



EDITORIALE

Editoriale

BRUNO CAPACI

Alma Mater Studiorum-Università di Bologna
Corresponding author e-mail: bruno.capaci2@unibo.it

Il secondo fascicolo della *Festa di Nulla Academia* prende le mosse dal cronotopo dalla taverna romantica le cui finestre sono aperte ai rinfrescanti venti d'oltralpe che appaiono insoliti nell'equilibrato clima del romanticismo italiano. Interessata al classico non solo come letteratura che è stata ma letteratura come deve essere, Silvia Tatti ci presenta le sue ricerche su Camporesi studioso di Ludovico Di Breme, Pietro Borsieri e Vittorio Alfieri. Impegnata da tempo in una complessa, intensa e convincente rivisitazione del classicismo, Silvia Tatti ricorda, a proposito della *Introduzione* camporesiana all'incompiuto *Romitorio di Sant'Ida*, del Di Breme, come la metafora della 'taverna': «renda l'idea di un'ibridazione all'interno della quale si compongono i tasselli di un'idea di letteratura lontana dalla concezione di un romanticismo italiano moderato e milanocentrico».

Dalla taverna romantica ci spostiamo alla prigione nella sezione in cui i saggi di Mariachiara Antinori e Ivano Pontoriero visitano un non luogo sede di sofferenza. Mariachiara Antinori muove dalla visione del diritto penitenziario moderno, di cui l'Italia è modello da Beccaria a Perucatti, per portarci in prigione dove, cifre alla mano, il 26 per cento della popolazione non sconta pene ma misure cautelari in pieno contrasto con quanto scritto dall'autore de *Dei Delitti e delle Pene* al cui nome si intitolano anche i carceri minorili. Il dato non è meramente statistico ma svela la contraddizione tra una illuminata tradizione di pensiero e l'attualità frastornata dalla voce dei populismi reclamanti l'indiscriminato ricorso alla pena intermuraria. Il presente è talvolta un feroce ritorno al passato più lontano: quello in cui il corpo del debitore era un pegno umano e poteva in forza delle XII tavole e precisamente di Tab 3, come ci ricorda Ivano Pontoriero, essere assegnato al creditore sottoposto a pena capitale, reso schiavo *trans tiberim* o sezionato dai creditori. Detenuto privatamente o pubblicamente, il corpo del debitore viene rilasciato con un certo ritardo storico se è vero che la prigione per debiti fu abolita definitivamente dalla Corte di Cassazione solo nel 1944.



Decisamente più liberi appaiono i corpi dei narratori del *Decameron* i quali, secondo Francesca Hartmann, non si limitano a raccontare meravigliose storie. Essi pongono con il loro narrare le basi di un moderno galateo, trasformano i retaggi del mondo cortese-stilnovistico nella democratizzazione urbana delle buone maniere. Siamo all'alba della civilizzazione. Il *Decameron* ci insegna la scoperta dell'altro, il distacco dall'istinto dell'autocoinvolgimento, l'approdo a uno spazio in cui la relazione è il dato di verifica di chi siamo. Una tesi questa che Hartmann non sostiene per prima ma che si avvale di un originale uso à rebours della sociologia novecentesca di Goffman e di Elias.

Da Firenze ci spostiamo alla biblioteca recanetese di Leopardi per incontrare con Marta Leoni un Leopardi amante delle scienze dure non meno che della letteratura. La passione per la medicina ippocratica si rivela in certi passi dello Zibaldone in cui la fisionomia ma anche la psicologia delle popolazioni è posta in relazione ai dati ambientali fornendo un caleidoscopio di fisionomie e umori: il calor del clima produce un effetto, la grossezza dell'aria un altro contrario e ambedue le dette cagioni s'incontrano bene spesso insieme; e così discorrendo. Esse si temperano, si modificano, si alterano, si diversificano, s'indeboliscono, si rinforzano scambievolmente in mille guise secondo le infinite diversità loro, e de' loro gradi, e delle loro combinazioni scambievoli ec. ec. e altrettante diversità, cioè infinite, e diversità di diversità, e tutte notabili, ne seguono ne' caratteri degli uomini (Zib. 3891).

Non luogo per eccellenza è l'*Inferno* in cui ci guida Piermario Vesco alla ricerca dell'etimo tragico insito nella *Commedia* dantesca e perciò valorizzato dal teatro ottocentesco anche in forza dei commenti coevi. Negli anni delle illustrazioni di Gustave Doré si esalta l'aspetto passionale e drammatico dei dannati "romantici". Francesca da Rimini e Pia de' Tolomei sono personaggi del palcoscenico tra Ottocento e primo Novecento, da Silvio Pellico a D'Annunzio passando per le tragedie di Carlo Marengo. Dalla *Commedia* alla *comédie humaine* il passo è breve. È così che Vesco segnala le convergenze tra la postura tragica di Pia de' Tolomei di Marengo e quella romanzesco-drammatica della Madame du Merret, presente in *Autres études de femmes* di Balzac. D'altra parte, la tragedia si fonda, oltre che sugli standard stilistici di un genere alto dall'esito infausto, sulla empatia del pianto, sul contagio delle lacrime ben illustrato dalla domanda di Ugolino a Dante: «e se non piangi, di che pianger suoli?».

La postura tragica si scioglie in quella della marionetta umana quando incontriamo Totò nel contributo di Rosario Castelli. Il principe della risata si congederà da noi con i salti paronomastici di una maschera del carnevale, l'ultimo sopravvissuta approdata dal mondo della parola rovesciata al tempio della settima arte: «Poco importa chi l'abbia diretto – si chiami Monicelli, Mattoli o Steno – quel nome, quella faccia, quel corpo, si sovrappongono a tutto e non ci rendono in grado molte volte nemmeno di ricordare la trama, quasi che l'essenza di Totò stia tutta in quella dispersione per frammenti della nostra memoria di spettatori». Il saggio finale ci conduce dal cinema del secolo scorso alla piazza oratoria della



repubblica veneziana del 48, alla mite rivoluzione del Manin per scoprire con la ricerca di storico-letteraria di Chiara Licameli la straordinaria operazione di retorica mitigante messa per narrare una rivoluzione senza sangue.

Si conclude così un percorso di luoghi e di classici attraversati da un'indagine a tutto campo che partendo dalla taverna romantica di Camporesi-Di Breme ci conduce a piazza San Marco in cui Manin sfoggia una narrazione inverosimile ma persuasiva. Abbiamo visitato gli inferni carcerari attuali e della Roma antica, ascoltato Pia de' Tolomei nel proferire la drammatica *percursio* della sua esistenza la cui brevità sentenziosa dà vita nell'Ottocento a tragedie in cinque atti, abbiamo sostato nella sezione galenica della biblioteca di casa Leopardi, prima di restare a colloquio con la temperata brigata del *Decameron* intenta a combattere le disforie del proprio tempo con l'euforia del racconto breve o disteso.